

LA PANDEMIA

L'EGOISMO DEI NO VAX

DONATELLA DI CESARE

Via via che la vaccinazione avanza, il cerchio si stringe intorno ai no vax. Fino a ora avevamo creduto che fossero una manciata, un numero ristretto, e tuttavia all'arman- te, di irriducibili, alcuni inci- stati nel sistema sanitario. Adesso le cifre aumentano e si espandono gli ambiti.



CONTINUA A PAGINA 23

L'EGOISMO DEI NO VAX

DONATELLA DI CESARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La questione dirompente investe or- maila scuola e l'università, dove pe- raltro si profila già un ritardo, se tut- to deve davvero funzionare in pre- senza da settembre.

Chi avrebbe mai potuto immagi- nare insegnanti no vax? E nel numero che affio- ra in questi giorni? Certo è, infatti, che si tratta non di qualche frangia isolata, bensì di oltre due- centomila. Eppure, proprio i docenti di ogni ordi- ne e grado hanno avuto ovunque la precedenza. Il ministro Bianchi sembra voler gettare acqua sul fuoco affermando: «Niente obbligo per gli in- segnanti, ma forte appello». Il problema, però, è molto più grave di quanto si voglia ammettere. E acuisce anche il caso più generale dei no vax.

Anzitutto occorre chiedersi se si possa prescin- dere dall'obbligo vaccinale per i docenti. In propo- sito ho molti dubbi. Parliamo di persone impegna- te a svolgere un ruolo nell'istruzione. Non presta- no cure, come i medici, e non hanno giurato sul te- sto di Ippocrate – il che rende i no vax nel sistema sanitario una contraddizione in termini. Ma che cosa distingue un insegnante da un operatore del- le Rsa? Perché mai gli scolari e gli studenti dovreb- bero vaccinarsi e gli insegnanti no? Quale senso educativo avrebbe tutto ciò? La solidarietà non può essere un auspicio; va considerata invece un dovere sulla base dell'articolo 2 della Costituzio- ne. Chi insegna non senesta a casa; occupa un po- sto decisivo nello spazio pubblico, soprattutto in un periodo come questo in cui, che lo si voglia o no, dalla pandemia non siamo ancora usciti.

La questione va forse affrontata radicalmen- te. Sui siti e le pagine Facebook dei no vax mili- tanti, ad esempio quella pubblicata con la sigla Comilva, che sta per il Coordinamento del Movimen- to italiano per la libertà di vaccinazione, si

fa appello all'obiezione di coscienza. D'altronde non sono mancati giuristi e costituzionalisti che hanno equiparato la faccenda degli anti-vaccini- sti a un caso specifico di libertà d'opinione, da tut- elare a ogni costo. Come filosofa non credo che le cose stiano così e la questione mi sembra ben più complessa. Il no vax non esprime semplice- mente un'opinione. Compie un'azione che può avere effetti deleteri non solo per sé. Sottrae il proprio corpo alla vaccinazione e ne fa una po- tenziale arma di contagio, forse di malattia e morte per gli altri. Danneggia perciò la comuni- tà in cui vive, verso cui non si mostra per nulla re- sponsabile, ostacolando il processo di immuni- zazione di tutti. Questa prospettiva, che qualcu- no chiama «liberale», è solo un modo di masche- rare il proprio egoistico tornaconto alla faccia di tutti gli altri, soprattutto dei più fragili. C'è un do- vere di vaccinarsi, un obbligo etico e politico, di cui si parla troppo poco e che dovrebbe essere in- vece il motto di questa delicata parte della cam- pagna vaccinale. Non si dovrebbe transigere sull'obbligo di vaccinarsi per il personale sanita- rio e parasanitario, nonché per tutti coloro che hanno a che fare con il sistema dell'istruzione.

Occorre aggiungere che si semplificherebbe il problema pensando all'ormai tradizionale no vax complottista che inveisce contro Big Phar- ma e ipotizza disegni occulti per il controllo della popolazione. Al di là e oltre questi gruppi va emergendo un'ampia zona grigia di ni vax che, tra riluttanza, avversione o mera diffidenza, so- stengono di volersi curare altrimenti. Perché mai offrire il proprio corpo all'alterazione artifi- ciosa di un vaccino che per di più non sarebbe neppure sperimentato a sufficienza? Meglio at- tendere le risorse naturali del proprio corpo, ri- correndo a omeopatia, fitoterapia, integratori di ogni sorta. È il ni vax attendista, titubante – anco- rano, vediamo – la vera sfida alla campagna vac- cinale. Perché oltre a rallentare e ostacolare il rit- mo, rischia di avere anche una presa sugli altri. Tanto più se è un insegnante. E invece bisogna di- re a chiare lettere che il vaccino è un dovere non rimandabile verso se stessi e verso gli altri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

